

Usa e la Cina».

Secondo molti altri Paesi europei invece un accordo potrebbe essere più facile se l'Ue aumentasse il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni, ora al 20% entro il 2020, senza aspettare gli altri. In ogni caso, hanno accusato rappresentanti di Pd e Verdi presenti a Copenaghen, in questo negoziato l'Italia è «irrelevante». Se però non si arriverà ad un accordo, ha osservato il ministro degli Esteri Franco Frattini, sarebbe «una disillusione per tutto il mondo».

POCHE SPERANZE

Il presidente della Commissione Barroso ha ricordato il vertice sulla Terra di Rio nel 1992: «All'ultimo minuto, dopo qualche dramma, si riuscì a strappare un accordo ed io spero che qui a Copenaghen succederà lo stesso». Una possibile soluzione, ha spiegato il capo dell'esecutivo Ue, potrebbe essere quella «di avere una certa modulazione» degli obiettivi, che se fossero allungati al 2025, accorcerebbero le distanze tra le due sponde dell'Atlantico.

Le discussioni sono proseguite mentre fuori dal Bella Center, sotto la neve, i manifestanti tentavano di forzare il blocco imposto dalle auto-

ABU DHABI

Il Consiglio per l'Educazione della capitale dell'Emirato, ieri ha annunciato la costruzione di 100 scuole eco-sostenibili. Grazie alle loro caratteristiche architettoniche ridurranno i costi energetici.

rità. Più duri del solito gli scontri della polizia, che è ricorsa a manganelli e lacrimogeni per riprendere il controllo della situazione. Alla fine sono state oltre 250 le persone fermate, tra cui una trentina di italiani. Un ricercatore italiano arrestato l'altra notte nel quartiere di Christiana è al momento l'unico che dovrà restare dietro le sbarre fino al 10 gennaio, hanno riferito altri manifestanti, e su Internet i docenti della sua università hanno lanciato un appello per il suo rilascio. I senatori del Pd, Roberto della Seta e Francesco Ferrante, hanno puntato il dito contro «la gestione poliziesca della Conferenza».

Per il presidente del Venezuela Hugo Chavez non ci sono dubbi: «Se il clima fosse stato una banca l'avrebbe già salvata».

IL LINK

IL SITO DI STOP CLIMATE CHANGE
<http://stopclimatechange.net>


**1990
L'ANNO ZERO
DEL CLIMA**

IL METEO MONDIALE

Daniele Pernigotti

L'Ue si è già impegnata a tagliare entro il 2020 le proprie emissioni di gas serra del 20% rispetto ai valori del 1990. Gli Usa promettono il 17% calcolato sul 2005, che scende però ad un misero 4% se confrontato con il 1990. Ma perché utilizzare anni di riferimento diversi per definire gli obiettivi di riduzione e, soprattutto, quali sono le implicazioni legate alla scelta di un anno piuttosto che l'altro?

La scelta del 1990 risale alla decisione del Consiglio Europeo su Ambiente-Energia dello stesso anno, portandolo a riferimento per la stabilizzazione delle emissioni al 2000. Da allora ha assunto una valenza internazionale, diventando di fatto l'anno «0» per le politiche climatiche.

Per contro ha aperto la porta al fenomeno «hot air», in cui le riduzioni delle emissioni sono imputabili a fenomeni contingenti esterni e non frutto di politiche specifiche.

Anche gli obiettivi di Kyoto rachiudono in sé parte di questi problemi, essendo stati concordati nel 1997, ma sui valori del 1990. È così evidente che quanto accaduto prima della firma del protocollo non può essere frutto di impegni conseguenti. È il caso della Russia che, a seguito del crollo dell'Unione Sovietica, si trova oggi ad aver una riduzione delle proprie emissioni rispetto al 1990 di circa 1.100 milioni di t di CO₂, il doppio di quelle italiane, nonostante l'assenza di apposite politiche climatiche.

Anche la proposta del 2005 ha origini europee.

L'anno in cui è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto è stato preso a riferimento dalla Ue per gli obiettivi al 2020 sulle rinnovabili e l'efficienza energetica, conosciuti come 20-20-20. Si minimizza in questo modo l'influenza delle azioni verificate nel passato, permettendo il confronto sull'efficacia di quelle intraprese invece dopo la firma dell'accordo. Il 1990 rimane centrale per la sua valenza politica, ma il 2005 rischia di assumere una maggiore concretezza tecnica. Resta da vedere cosa prevarrà tra le delegazioni a Copenaghen.

**In palio il Fossile del giorno
Lo vincono i Paesi
più inquinanti e bugiardi**

Nel caos di Copenaghen tiene banco un temutissimo premio: è quello del Fossile del giorno. Lo prendono i Paesi che più degli altri avvelenano e danneggiano la Terra. Gli Usa se lo sono aggiudicato ben tre volte.

M.MON.

COPENAGHEN

Sono i più inquinanti, i più scorretti e più bugiardi, e sono i vincitori. Ogni giorno alla Conferenza Onu sul cambiamento climatico le associazioni assegnano il temutissimo premio «Fossile del Giorno». Primo, secondo e terzo posto per le delegazioni nazionali che si distinguono in peggio. La cerimonia, con tanto di presentatore in smoking e presentatrice in abito lungo da vera notte da Oscar, avviene nello stand dell'associazione Avaaz e Climate Action Network, che rappresenta circa 500 Ong.

LA LISTA NERA

Dopo dieci giorni di sarcastiche premiazioni la lista dei vincitori è ormai la scatola nera di un evento che doveva essere la salvezza del pianeta e sta invece precipitando in un festival di egoismi e colpi bassi.

Ad aprire la lista, lunedì 7, sono stati i Paesi industrializzati tutti in insieme, che hanno avuto l'onore di ricevere il premio «per la loro mancanza di ambizione negli obiettivi sui tagli alla Co₂ e sulla limitazione del pericoloso cambiamento climatico». Tra questi i campioni assoluti sono sicuramente gli Stati Uniti, che sono riusciti ad aggiudicarsi il primo posto del «Fossile del Giorno» per ben tre volte. La prima per «non aver preso assolutamente nessun impegno sul finanziamento a lungo termine per i Paesi in via di sviluppo» e «perché gli Usa sono di gran lunga il più grande inquinatore» e «hanno un obiettivo di emissioni tra i più deboli tra i Paesi sviluppati con un risibile 4% sotto i livelli del 1990». La seconda volta per essere stato l'unico Paese industrializzato ad aver bocciato l'idea di raccogliere fondi per i Paesi in via di sviluppo tassando le emissioni generate dai trasporti aerei e marittimi e la terza, ieri, per aver presentato un testo con l'obiettivo di riduzione di «X%».

Il Giappone ha ottenuto il suo primo premio con la ferma opposizio-

ne al rinnovo del Protocollo di Kyoto.

L'Ucraina è salita sul podio una volta grazie «al peggiore obiettivo di riduzione delle emissioni di Co₂ al mondo: -20% di riduzione rispetto ai livelli del 1990...che significa un 75% di aumento rispetto ai livelli attuali». Il trucco si spiega con il crollo delle economie sovietiche dopo il 1990, che ha spento molte ciminiere e ha lasciato, rispetto agli obiettivi di Kyoto, i Paesi oltrecortina improvvisamente in anticipo sugli obiettivi di riduzione, con libertà di inquinare di più.

Niente male anche il Canada, salito sul podio più alto per aver tentato di cambiare l'anno di riferimento di Kyoto, il 1990, con un anno «più contemporaneo». Sarà perché dal '90 ad oggi le sue emissioni sono più che raddoppiate, si chiedono gli ambientalisti, o a causa del suo misero obiettivo di riduzione del 3%? La Polonia, infine, si è guadagnata il suo «Fossile del Giorno» per essersi battuta contro l'aumento incondizionato al 30% dell'obiettivo di riduzione Ue del 20%. Anche l'Italia in realtà sta facendo la sua parte per frenare la buona volontà degli altri europei, ma gli ambientalisti non sembrano essersene accorti. Uno di quei casi in cui la crescente irrilevanza del Paese gioca a nostro favore.

IL CASO

**Il Mediterraneo
in 25 anni
più caldo di un grado**

Il Mediterraneo si surriscalda a un ritmo tre volte superiore a quello degli Oceani, ha aumentato la sua temperatura di un grado negli ultimi 25 anni e rischia di diventare sempre più simile a un mare tropicale, con mutamenti dell'ecosistema di dimensioni ancora sconosciute.

Lo sostiene il rapporto «Acqua e cambio climatico», pubblicato dall'assessorato all'Ambiente della Generalitat catalana, in occasione del vertice sul clima di Copenaghen, che raccoglie i risultati degli studi più recenti sull'impatto del riscaldamento globale sugli ecosistemi marini e analizza i cambi previsti nel Mediterraneo.